

Le "riconsiderazioni" di Richard J. Goldstone non mutano il dettato e le conclusioni del rapporto delle Nazioni Unite sui crimini israeliani a Gaza, anche alla luce della dichiarazione congiunta degli altri tre membri della commissione*

I diplomatici israeliani e i lobbisti filo-israeliani in Occidente si sono gettati con virulenza su un articolo pubblicato, l'1 aprile u.s. sul Washington Post, da Richard J. Goldstone, il giudice sudafricano che ha presieduto la Missione di Inchiesta delle Nazioni Unite che ha indagato sull'offensiva militare israeliana a Gaza, chiamata in codice "Operazione Piombo Fuso" (27 dicembre 2008 - 18 gennaio 2009). Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato che "tutto ciò che abbiamo detto si è dimostrato essere vero, Israele non ha colpito intenzionalmente i civili, i suoi organi investigativi sono validi e il fatto che Goldstone abbia ritrattato deve far accantonare il rapporto una volta per tutte", mentre il ministro degli esteri israeliano Avigdor Lieberman ha sostenuto che "la verità è venuta alla luce".

Queste dichiarazioni sono una interpretazione palesemente disonesta da parte del governo israeliano. Di fatto, nulla di quanto dichiarato da Richard J. Goldstone costituisce una "ritrattazione" del rapporto della missione d'inchiesta o ne mette in discussione le conclusioni sulle responsabilità dell'esercito israeliano di aver commesso gravi crimini contro la popolazione civile di Gaza. Crimini che probabilmente si ripeteranno se si consente alla macchina della propaganda israeliana di insabbiare la documentazione dell'"Operazione Piombo Fuso".

1) Nessuno può "ritrattare" a livello individuale le conclusioni del rapporto

Il giudice Richard J. Goldstone, pur presiedendo la missione d'inchiesta delle Nazioni Unite, ha fatto parte di un gruppo di quattro esperti internazionali. Il rapporto è stato in seguito approvato, con una maggioranza schiacciante, 98 stati a favore, 7 contrari e 31 astenuti, tra i quali l'Italia, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nessun membro della missione d'inchiesta ha l'autorità di "ritrattarne" le conclusioni. Un articolo sul Washington Post non può essere considerato una confutazione adeguata di un rapporto di quasi seicento pagine, documentato in modo esauriente dalla missione delle Nazioni Unite.

2) Richard J. Goldstone non ha ritrattato nessuna delle principali conclusioni del rapporto

Nel suo articolo sul Washington Post Richard Goldstone ha scritto che *"le indagini pubblicate dall'esercito israeliano [...] hanno confermato alcuni incidenti sui quali abbiamo indagato, in casi che riguardavano singoli soldati, hanno inoltre indicato che i civili non sono stati presi di mira intenzionalmente per scelte politiche"*.

Ma il punto 62 del rapporto (executive summary) afferma: *"Le tattiche utilizzate dall'esercito israeliano nell'offensiva a Gaza sono coerenti con altre operazioni precedentemente condotte, l'ultima delle quali è stata la guerra in Libano nel 2006. A quel tempo emerse il concetto della dottrina Dahiya, che prescrive l'applicazione di forza sproporzionata e la provocazione di ingenti danni, la distruzione di proprietà civili e di infrastrutture e la sofferenza della popolazione civile. Esaminando le prove direttamente raccolte sul campo la Missione conclude che ciò che era stato prescritto come migliore strategia sembra coincidere esattamente con quanto è stato messo in pratica."*

Nulla di quanto scritto da Goldstone nell'articolo citato mette in dubbio questa conclusione.

Il rapporto riferisce anche di *"una politica, deliberata e sistematica, da parte delle forze armate israeliane diretta a colpire siti industriali e impianti idrici"* e mostra che *"le truppe israeliane hanno usato uomini palestinesi come scudi umani nel corso delle perquisizioni di case"*. Il rapporto richiama inoltre l'attenzione su un contesto più ampio, descrivendo l'occupazione illegale della Cisgiordania e della Striscia di Gaza come *"fattore fondamentale sottostante le violazioni del diritto internazionale umanitario e del diritto internazionale dei diritti umani contro la popolazione protetta, e di ostacolo alle prospettive di sviluppo e di pace"*. L'articolo di Goldstone non contesta nessuna di queste conclusioni.

Cedric Sapey, portavoce del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (ente che ha commissionato il rapporto) ha espresso l'opinione ufficiale delle Nazioni Unite: *"Le Nazioni*

Unite non annulleranno un rapporto in base a un articolo di giornale. Quanto dichiarato da Goldstone rappresenta le sue opinioni personali". Analogamente, il colonnello irlandese Desmond Travers, esperto di inchieste criminali internazionali e membro della commissione d'inchiesta, continua a sostenere i risultati dell'indagine dichiarando che "a mio giudizio, il senso del rapporto è valido nella sua totalità"- Anche un altro membro della commissione, Hina Jilani, ha detto che "in ultima analisi, il Rapporto delle Nazioni Unite non sarebbe stato in alcun modo diverso da come è [...] nessun procedimento o procedura accettabile lo invaliderebbe; se dovesse accadere, sarebbe da considerare come una azione sospetta [...]. Le Nazioni Unite non possono consentire il permanere dell'impunità e dovranno agire se vogliono rimanere organo credibile di governo internazionale".

Gli altri tre membri della commissione di inchiesta presieduta da Richard J. Goldstone, Hina Jilani, Christine Chinkin, Desmond Travers, hanno poi rilasciato una dichiarazione congiunta, pubblicata da The Guardian il 14 aprile 2011, che ridimensiona totalmente le sue "riconsiderazioni".

3) Richard Goldstone è stato vittima di una campagna di demolizione morale

Una persona che leggesse l'articolo di Richard Goldstone senza aver letto il rapporto si farebbe l'idea che le sue osservazioni costituiscano un notevole cambio d'opinione: *"Se avessi saputo allora quello che so ora, il rapporto Goldstone sarebbe stato un documento diverso".* Che cosa è cambiato dalla pubblicazione del rapporto originale? Goldstone cita delle indagini interne condotte dall'esercito israeliano. Il buon senso e l'esperienza, in ogni angolo del mondo, dicono di non dare carta bianca a nessun esercito per indagare su accuse contro se stesso, a meno che le procedure investigative non siano state esplicitamente approvate da autorità indipendenti.

Ha avallato qualcuna di queste autorità le pratiche giudiziarie dell'esercito israeliano? Goldstone fa riferimento a un altro rapporto delle Nazioni Unite, condotto dal giudice statunitense in pensione Mary McGowan Davis, notandone le conclusioni secondo le quali *"Israele ha dedicato importanti risorse per indagare sulle oltre 400 accuse di cattiva condotta operativa a Gaza".* Tuttavia lo stesso rapporto prosegue affermando che *"non ci sono indicazioni circa l'apertura di inchieste da parte di Israele sulle azioni di coloro che hanno ideato, pianificato, ordinato e supervisionato l'operazione Piombo Fuso".* Le conclusioni della missione d'inchiesta non si riferiscono soltanto alla condotta dei singoli soldati sul campo di battaglia, ma riguardano le scelte politiche prese ai più alti livelli di comando politico e militare. Ogni indagine che non tenga conto di coloro che *"hanno ideato, pianificato, ordinato e supervisionato l'Operazione Piombo Fuso"* non è ovviamente in grado di confutare le accuse mosse dal rapporto delle Nazioni Unite. E' impossibile credere che simili indagini possano aver indotto un cambio di opinione in Richard Goldstone.

La causa reale di questo apparente dietrofront va cercata altrove. Goldstone è diventato l'obiettivo di una accanita campagna di demolizione morale e di intimidazione personale orchestrata in ogni parte del mondo secondo modalità già seguite contro altri critici autorevoli della politica israeliana, tra i quali, ad esempio, l'ex presidente americano Jimmy Carter, ma con una virulenza senza precedenti.

E' stato descritto come *"uomo malvagio", "essere umano spregevole", "traditore del popolo ebraico"* ed è stato paragonato a Joseph Mengele¹ – il famigerato medico nazista che ad Auschwitz faceva esperimenti su esseri umani vivi. Goldstone è un ebreo sudafricano ed è stato preso di mira proprio per questo motivo. Anche gli altri tre membri della missione d'inchiesta sono stati a loro volta attaccati, ma nessuno è stato fatto oggetto dello stesso tipo di denigrazione subita da Goldstone. Il colmo è arrivato nel 2010, quando la Federazione Sionista Sudafricana ha minacciato di *"manifestare"* contro la presenza di Goldstone alla sinagoga di Sandton, se egli avesse osato presenziare al bar-mitzvah² di suo nipote.

Il modo di pensare sotteso in questa campagna è palesemente antisemita, anche se molti dei suoi rappresentanti si considerano orgogliosamente ebrei, basata come è sul presupposto che ogni ebreo, ovunque nel mondo, sia obbligato a sostenere acriticamente lo Stato di Israele, qualunque cosa esso faccia. Questa assurda dottrina non fa altro che capovolgere le vecchie fantasie dell'antisemitismo europeo. I banditi antisemiti e i dittatori dell'Europa del ventesimo secolo sostenevano che ogni ebreo, quale che fosse la sua nazionalità, la sua classe sociale o il suo credo politico, facesse parte di un mostruoso complotto. L'odierna lobby israeliana cerca di sopprimere l'individualità degli ebrei e di costringerli ad adottare una posizione monolitica di

sostegno di "Israele, giusto o sbagliato che sia". In entrambi i casi siamo di fronte a uno stile politico che ritiene che l'etnia debba dettare il comportamento - "siamo ciò che siamo nati per essere". Non stupisce che molti ebrei considerino disgustosa la lobby filo-israeliana e le neghino il diritto di parlare a loro nome.

L'articolo di Richard Goldstone sul Washington Post si capisce molto meglio come tentativo di proteggere se stesso e la propria famiglia dagli abusi, privi di ogni scrupolo, subiti negli ultimi due anni. Non deve farci spostare minimamente l'attenzione dai crimini commessi dall'esercito israeliano contro la popolazione palestinese. L'attacco a Gaza del gennaio 2009 è stato solo un episodio di una serie di atrocità che durano da decenni. Se non vogliamo che queste atrocità continuino indefinitamente è indispensabile studiare le conclusioni della missione d'inchiesta delle Nazioni Unite - e di altre fonti come Human Rights Watch, Amnesty International e B'Tselem - e agire per proteggere le vittime di una violenza ingiustificata.

E' quello che ISM-Italia si accinge a fare organizzando, in collaborazione con i curatori della traduzione in italiano del rapporto Goldstone edito dalla casa editrice Zambon, un dibattito ampio che sottolinei la necessità e l'urgenza che il rapporto sia trasmesso dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU alla Corte Internazionale di Giustizia, in modo che i crimini messi in evidenza dal rapporto siano oggetto di una indagine giudiziaria vera e propria da parte di un tribunale internazionale.

La commissione presieduta da Richard J. Goldstone non aveva questo compito.

ISM-Italia, Torino 14 aprile 2011

* L'Ireland Palestine Solidarity Campaign, www.ipsc.ie, ha emesso una dichiarazione "IPSC Statement: Goldstone's 'reconsideration' does not invalidate UN Report on Israeli crimes in Gaza". Ringraziamo l'IPSC che ci ha permesso di utilizzarla come base per questo comunicato stampa di ISM-Italia.

Note

L'autore di questo paragone è il prof. Alan Dershowitz, vedi:

www.richardsilverstein.com/tikun_olam/2010/05/12/dershowitz-latest-outrage-compares-goldstone-to-mengele/

Bar mitzvah è un termine per indicare il momento in cui un bambino ebreo raggiunge l'età della maturità, 13 anni e un giorno, e diventa responsabile nei confronti della legge ebraica.

Dichiarazione rilasciata dai membri della Missione di inchiesta delle Nazioni Unite a Gaza (maggio-settembre 2009): Hina Jilani, Christine Chinkin e Desmond Travers

The Guardian, 14 aprile 2011

Negli ultimi giorni alcuni articoli e commenti apparsi sulla stampa in relazione al rapporto della Missione di inchiesta delle Nazioni Unite sul conflitto di Gaza del 2008-2009 hanno fornito una rappresentazione distorta dei fatti, nel tentativo di delegittimare le conclusioni del rapporto e metterne in dubbio la credibilità.

La Missione, composta da quattro membri tra i quali il giudice Richard Goldstone in qualità di presidente, ha esaurito il suo compito nel momento in cui ha presentato il suo rapporto al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite nel settembre 2009. Il rapporto della Missione è oggi un documento ufficiale delle Nazioni Unite e tutte le azioni intraprese sulla base delle sue conclusioni e raccomandazioni ricadono esclusivamente nella competenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che, insieme con il Consiglio dei diritti umani, lo ha esaminato e approvato alla fine del 2009.

Ciò nondimeno, i tentativi di mettere in discussione le conclusioni del rapporto non possono essere passati sotto silenzio. I membri della Missione firmatari della presente dichiarazione ritengono necessario dissipare ogni sospetto sul fatto che i successivi sviluppi della vicenda abbiano reso il rapporto della Missione infondato, erroneo o inaccurato in alcune sue parti.

Siamo concordi nell'avviso che non vi sia alcun valido motivo per chiedere o aspettarsi che il rapporto venga rimesso in discussione, in quanto non sono emersi elementi di sostanza che possano in alcun modo modificare il contesto, gli accertamenti o le conclusioni del rapporto in riferimento alle parti coinvolte nel conflitto di Gaza. Va peraltro osservato che non esistono procedure delle Nazioni Unite né precedenti in tal senso.

Le conclusioni contenute nel rapporto della Missione di inchiesta sono state formulate in seguito a una analisi diligente, indipendente e obiettiva delle informazioni relative agli eventi contemplati dal nostro mandato, e a una valutazione accurata della loro affidabilità e credibilità. Noi continuiamo a sostenere saldamente queste conclusioni.

È inoltre prerogativa delle Nazioni Unite registrare ogni elemento di prova successivamente raccolto attraverso i procedimenti interni, che sia ritenuto credibile e conforme agli standard internazionali. Tuttavia, a oltre 18 mesi dalla pubblicazione del rapporto, siamo ancora ben lontani dal raggiungimento di questo punto.

Il mandato della Missione non richiedeva di condurre un'indagine giudiziaria o simil-giudiziaria. La Missione e il rapporto sono parte di un processo di ricerca della verità che poteva approdare a procedimenti legali effettivi. Il rapporto, come tutti i rapporti di missioni simili istituite dalle Nazioni Unite, ha fornito alle parti una base per condurre indagini finalizzate alla raccolta degli elementi di prova, come imposto dal diritto internazionale e, dove opportuno, perseguire i singoli che abbiano ordinato, pianificato o commesso crimini internazionali.

Nel caso del conflitto di Gaza, crediamo che entrambe le parti ritenute responsabili di questi atti non abbiano ad oggi formulato alcuna argomentazione convincente che possa contraddire le conclusioni del rapporto della Missione.

Nelle raccomandazioni del rapporto, indagini adeguate e procedimenti legali avrebbero dovuto idealmente essere condotti prima di tutto a livello domestico e sotto il monitoraggio delle Nazioni Unite. Laddove questi si fossero dimostrati inadeguati, il rapporto delineava un percorso per la prosecuzione di questi procedimenti a livello internazionale. In linea con queste raccomandazioni, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha incaricato un comitato di esperti indipendenti di monitorare l'indipendenza, l'effettività e l'autenticità dei procedimenti legali condotti a livello interno per indagare sui crimini e le violazioni del diritto internazionali evidenziati nel rapporto della Missione.

Molti di coloro che oggi chiedono l'annullamento del rapporto insinuano che il rapporto finale dei due membri del comitato di monitoraggio, i giudici Mary McGowan Davis e Lennart Aspergren, presentato al Consiglio dei diritti umani nel marzo 2011, in qualche modo contraddica o infici il rapporto della Missione.

Alla luce delle osservazioni del comitato, tali insinuazioni sono del tutto fuori luogo e rappresentano un'evidente distorsione delle sue conclusioni. Il rapporto del comitato afferma che, in base alle informazioni disponibili, Israele ha condotto circa 400 indagini militari su denunce avanzate dalla Missione di inchiesta o da altre organizzazioni. Le indagini militari sono inchieste operative, non legali, condotte da personale appartenente alla stessa struttura militare di coloro che sono indagati. Sul totale di queste indagini, il comitato registra l'apertura di 52 inchieste penali su imputazioni di reati. Di queste, tre hanno prodotto rinvii a giudizio, di cui due si sono concluse con sentenze di condanna (una per il furto di una carta di credito, con una pena di sette mesi di carcere, e un'altra per avere utilizzato un bambino palestinese come scudo umano, con una pena di tre mesi con la sospensiva). Il terzo caso, relativo all'accusa di avere deliberatamente preso di mira un individuo che esibiva la bandiera bianca, è tuttora in corso.

Il comitato ha espresso gravi preoccupazioni per l'avvio tardivo e la lentezza dei procedimenti, e per l'insufficienza della trasparenza e della partecipazione delle vittime e dei testimoni. Sui 36 incidenti relativi a Gaza descritti nel rapporto della Missione di inchiesta, più di un terzo resta irrisolto o privo di una chiara qualificazione a più di due anni dal conflitto. Il comitato ha concluso che la lentezza dei procedimenti può compromettere in modo grave l'effettività delle indagini e la prospettiva di soddisfare la giustizia e il principio di responsabilità. Pertanto i meccanismi adottati dalle autorità israeliane per indagare sugli incidenti si stanno dimostrando inadeguati per un accertamento autentico dei fatti e per il perseguimento della responsabilità legale.

Inoltre, per quanto riguarda la questione delle politiche che hanno informato l'operazione Piombo Fuso, il comitato afferma che «nulla indica che Israele abbia aperto inchieste sulle azioni di coloro che hanno ideato, pianificato, ordinato e supervisionato l'operazione Piombo Fuso». In altre parole, una delle accuse più gravi riguardanti la condotta delle operazioni militari israeliane resta completamente ignorata.

Ci rammarichiamo del fatto che non sia stata avviata alcuna indagine interna sulle accuse di crimini internazionali commessi da membri dei gruppi armati palestinesi a Gaza, che hanno lanciato migliaia di razzi verso il sud di Israele. La stessa osservazione è formulata dal comitato nel suo rapporto.

Noi riteniamo che gli appelli a riconsiderare se non a ritrattare il rapporto, così come tutti i tentativi tesi a dare una rappresentazione distorta della sua natura e dei suoi scopi, calpestino il diritto delle vittime, palestinesi e israeliane, alla verità e alla giustizia. Essi ignorano inoltre le responsabilità delle parti coinvolte di condurre, in base al diritto internazionale, indagini tempestive, complete, effettive e indipendenti. Esprimiamo rammarico per gli attacchi personali e la straordinaria pressione esercitati nei confronti dei membri della Missione di inchiesta fin dall'inizio del nostro lavoro, nel maggio 2009. Questa campagna è stata chiaramente finalizzata a minare l'integrità del rapporto e dei suoi autori. Se avessimo ceduto alle pressioni provenienti da una parte o dall'altra affinché emendassimo le nostre conclusioni, avremmo inflitto una grave ingiustizia alle centinaia di civili innocenti uccisi durante il conflitto di Gaza, alle migliaia di feriti e alle centinaia di migliaia di persone le cui vite continuano ad essere profondamente segnate dal conflitto e dal blocco.

Il rapporto ha innescato un processo che è ancora in corso e che deve proseguire finché non sarà fatta giustizia e il rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani da parte di tutti non sarà assicurato.

Hina Jilani. Christine Chinkin, Desmond Travers
Membri della commissione di inchiesta presieduta da Richard J. Goldstone